

# Le ragazze entrano dieci minuti prima. Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze



Realizzato da  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 1454

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/1454

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Maria Rosaria La Rosa

Nome e cognome dell'intervistato: Francesca Panzica

Anno di nascita dell'intervistato: 1956

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione tecnica

Data di registrazione dell'intervista: 24 novembre 2021

Regione: Veneto

Località:

Belluno BL

## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: 1960s, 1970s

Identificatori di nome: Lorenzo Milani (don), Pier Cesare Rivoltella, Bruno Ciari

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=gCwbl8Ozt8M>

L'intervista, della durata di 54:34 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=gCwbl8Ozt8M>), ripercorre le memorie scolastiche ed educative di Francesca Panzica. Nata nel 1956 a Belluno, ha trascorso la sua infanzia tra la città natale e Padova; ha lavorato come vicaria nell'istituto comprensivo di Lastra a Signa e abita a Empoli. Attualmente è in pensione, e lavora come formatrice nella didattica inclusiva. Il suo percorso scolastico propriamente detto si è svolto dal 1962, anno in cui ha cominciato a frequentare la scuola elementare, al 1975, quando ha conseguito il diploma quadriennale presso l'Istituto Magistrale. Come rievoca nel prosieguo dell'intervista, avrebbe desiderato intraprendere studi classici, ma incontrò la contrarietà dei suoi genitori, che desideravano proseguisse lungo un percorso capace di fornirle un titolo spendibile sul mercato del lavoro. Ha successivamente proseguito gli studi, laureandosi in Lingue e Letterature straniere presso la Facoltà di Magistero. È entrata di ruolo nel 1982, dopo aver svolto alcune supplenze. Ha dunque studiato negli anni Sessanta e Settanta: anni di trasformazione profonda per la società e la scuola italiana, che da validatrice di ruoli e istituzione autoritaria cominciava a trasformarsi ed evolversi (Crainz 2002, Galfré 2017). Particolarmente interessante risulta a questo riguardo la riflessione dell'intervistata, che ricorda il suo coinvolgimento nel movimento studentesco e le sue battaglie femministe (Bracke 2020, 55-60).

Soffermandosi sugli anni trascorsi alle scuole elementari, Panzica sottolinea la similitudine dell'architettura scolastica degli anni Sessanta con quella vigente al giorno d'oggi: «ho delle immagini che molto spesso ho ripreso anche durante le attività di formazione con con gli insegnanti perché in sostanza la classe che io ho frequentato non era a livello architettonico così diversa in fondo da quelle che sono le aule di oggi l'unica differenza che poteva essere è che c'era una cattedra appoggiata ad una pedana quindi l'insegnante era anche visivamente e fisicamente superiore» (m. 3.07 e ss). Elemento precipuo dell'aula era tuttavia un altare a cui le alunne rivolgevano, prima e dopo le lezioni, una preghiera; preghiere che raddoppiavano su richiesta dell'insegnante quando i di lei figli, all'epoca studenti universitari, erano in procinto di affrontare un esame. Le classi erano divise per genere: a questo proposito, Panzica ricorda la contentezza con cui lei e le sue compagne, quando mancava la maestra e perciò la classe veniva divisa, accoglievano la notizia di essere capitate in una classe maschile, percepite come più divertenti e confusionarie. Molto alto era il numero delle alunne iscritte in prima elementare: ben quaranta. Sintomaticamente, Panzica, abituata a ben altri numeri nella sua carriera da insegnante, ha messo in dubbio e discusso questo ricordo in quanto ritenuto errato fino a quando, dopo essersi casualmente imbattuta in una sua compagna di classe, quest'ultima le ha confermato l'impressione: «io pensavo fosse un ricordo ovviamente sbagliato però

ho ritrovato una mia compagna di classe dell'epoca e me l'ha confermato» (m. 10.58). In quinta arrivarono solo in venti: l'altra metà venne falciata dalle ripetenze.

Per quanto riguarda le scuole medie, da pochi anni diventate l'unico canale di istruzione post-elementare in seguito alla legge 1859/1962, Panzica rammenta la decisione dei genitori di iscriverla in un plesso lontano da casa sua in quanto l'unico a disporre dell'insegnamento della lingua inglese. Di quell'istituto la videointervistata ricorda la selettività, la severità e il controllo sul vestiario delle ragazze. Era quest'ultimo, del resto, un atteggiamento già presente nelle scuole elementari, dove la maestra aveva richiamato la madre in quanto giudicava disdicevole l'abitudine di Panzica di recarsi a scuola in pantaloni. Alle scuole medie, poiché il grembiule veniva lasciato in istituto, le alunne erano obbligate a entrare dieci minuti prima dei loro compagni per togliersi il cappotto e indossare la divisa: «questo perché in qualche maniera dovevamo salvaguardare i ragazzi dalla vista di noi che ci toglievamo un cappotto per metterci un grembiule» (m. 20.46 e ss). Tale abitudine, presente anche negli anni dell'Istituto Magistrale, venne abolita quando Panzica, come rappresentante di classe (carica istituita in seguito al DL 416/1974), organizzò una protesta tra le compagne. Un'altra protesta era stata organizzata anche negli anni delle scuole medie, quando la videointervistata e la sua classe ottennero il permesso di indossare i pantaloni durante le gite scolastiche.

L'intervista si focalizza successivamente sulle vicende lavorative di Panzica, che cominciò a intraprendere il lavoro di supplente mentre proseguiva gli studi universitari. Di questi anni rammenta soprattutto l'ansia delle chiamate, che spesso la costringevano a casa accanto al telefono, in attesa che squillasse: «io ricordo ancora l'ossessione delle telefonate mattutine» (m. 20.40). Traumatico del resto fu l'impatto col mondo scolastico: alla fine della prima giornata di lezione, condotta in una classe problematica, si accorse della pochezza delle cognizioni didattiche e pratiche trasmesse dall'Istituto Magistrale. Si rivolse così al direttore didattico, che le prestò *Lettera a una professoressa* di Don Milani e alcuni libri di Bruno Ciari. Entrambi gli autori, secondo Panzica, hanno influenzato profondamente la sua formazione (Roghi 2018). Vincitrice di concorso, dovette aspettare alcuni anni prima di entrare in ruolo: la provincia in cui si era segnata, Padova, era tra le più sature della regione, ma i genitori, poiché era una donna, erano contrari a un suo trasferimento in un'altra provincia. Entrata di ruolo ad Agliano Veneto, alcuni anni dopo si trasferì in Toscana, dove sperimentò un modo di fare tempo pieno radicalmente diverso rispetto a quello, fortemente innovatore, vigente nella sua regione di appartenenza: «anche perché il tempo pieno che c'era a livello sperimentale era un tempo pieno molto arricchente con sport attività creative mentre quando sono arrivata in toscana io ho trovato un tempo pieno di ore di bambini seduti» spiega dal m. 5.32. Didatticamente, confessa di aver abbandonato l'insegnamento trasmissivo per adottare la didattica degli scenari e soprattutto la metodologia EAS (Episodi di Apprendimento Situato), appresa in un corso di formazione condotto da Pier Cesare Rivoltella (Rivoltella 2013). È quest'ultimo un incontro che ha pedagogicamente inciso sulla formazione di Panzica, come afferma nella conclusione dell'intervista, dedicata all'influenza che il professore di Padova e Tullio de Mauro (con cui aveva collaborato in occasione di una sua esperienza presso le scuole serali) hanno esercitato sulla sua formazione professionale.

---

**Source URL:**

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/le-ragazze-entrano-dieci-minuti-prima-memorie-dinfanzia>